

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA - FILOSOFIA MORALE

2018-2020

A cura di *Angelo Tumminelli*

La letteratura scientifica nell'ambito della filosofia morale ha assunto in Italia nell'ultimo triennio (2018-2020) un rilievo notevole alimentando, sia negli ambienti accademici che nei contesti sociali più eterogenei, dibattiti pubblici e riflessioni di spessore relativamente alle sempre più urgenti questioni di pertinenza etica. La riflessione sull'etica si è così arricchita di una produzione variegata e profonda che ha saputo abbracciare tutti i settori della filosofia morale, concernendo ambiti come la filosofia della religione, l'etica delle relazioni, l'etica applicata, la bioetica, l'antropologia o l'etica delle comunicazioni.

Fra tutti i volumi che sono stati pubblicati a questo proposito alcuni hanno avuto il merito di offrire una panoramica di insieme sulla materia, ridiscutendo lo statuto epistemologico dell'etica alla luce del mutato paradigma antropologico configurato nell'epoca tecnologica e dalle nuove sfide di fronte alle quali è posta l'umanità contemporanea: nella presente rassegna si prenderanno allora in considerazione quelle pubblicazioni non strettamente monografiche che hanno però offerto un contributo innovativo nella ricomprensione delle questioni morali del nostro tempo, proponendo contestualmente una interpretazione propria della stessa filosofia morale.

L'ultimo triennio ha visto, infatti, l'uscita di alcuni volumi che, pur non rinunciando ad enucleare le declinazioni applicative dell'etica, ne hanno offerto una interpretazione complessiva capace di offrire una competente cornice di inquadramento teorico delle questioni via via affrontate. Dall'analisi della suddetta produzione sono emerse linee direttive comuni e specifici nuclei tematici attorno i quali è stata costruita l'argomentazione dei vari autori: anzitutto la necessità di riconfigurare la disciplina etica sulla base delle nuove esigenze di una società globale e digitalizzata in cui gli esseri umani sono chiamati a conquistarsi sempre nuovi spazi di libertà di fronte al dominio tecnocratico; è emersa poi l'esigenza di cogliere nella filosofia morale una estensione applicativa che la renda pensiero incarnato, capace di rispondere alle sfide del tempo; infine, nei volumi considerati si è riscontrato una comune articolazione del nesso costitutivo tra l'etica e l'antropologia, ovvero tra l'agire morale e la configurazione dell'umano nella sua precisa connotazione storica e sociale. Tutti questi elementi, che fanno da sfondo

teorico alla produzione italiana di filosofia morale pubblicata nell'ultimo triennio, costituiscono al tempo stesso le diretrici di orientamento entro cui collocare il dibattito relativo alle questioni etiche che interpellano il nostro presente e alle quali l'umanità è chiamata a rispondere con il proprio agire concreto.

1. *Lo statuto epistemologico dell'etica*

Alla ricomprensione dello statuto disciplinare dell'etica è dedicato il volume di Piergiorgio Donatelli, *La filosofia e la vita etica* (Einaudi, Torino 2020) in cui l'autore offre una panoramica puntuale e dettagliata del dibattito morale contemporaneo mettendo a confronto posizioni e paradigmi anche profondamente diversi tra loro. Attraverso la documentazione dei vari approcci della morale come strumenti di miglioramento e progresso dell'umano, Donatelli fa proprio il modello dell'etica normativa, proposto tanto dalla filosofia kantiana quanto dall'utilitarismo etico, al fine di presentare la morale come strumento di riflessività trasformazionale mediante la quale trascendere l'abitudine e sviluppare nuove modalità di esistenza capaci di migliorare le condizioni di vita dell'umano.

Se da un lato Donatelli recupera il modello normativo dell'etica cogliendone le sue potenzialità di miglioramento e di progresso, d'altro canto l'autore nel volume vede nella riflessione etica un'intima esigenza di trascendimento dei comportamenti che si sono socialmente consolidati: l'etica allora è chiamata ad educare il carattere personale svincolando il soggetto dalle tendenze abitudinarie che lo ingabbiano in schematismi retrogradi per sviluppare nuove modalità di esistenza con le quali consentire e sviluppare un miglioramento del genere umano. I primi capitoli del volume (I-V) sono dedicati alla discussione dei principali modelli teorici dell'etica rispetto ai quali l'autore prende posizione: Donatelli, infatti, ritiene che, per pensare l'etica, occorra considerare il motore normativo dell'agire, ovvero l'orientamento dell'azione al bene e al buono come modalità di perseguitamento della vita etica; distinguendo la propria posizione dai modelli etici anti-normativi (che intendono la vita etica come lavoro su sé stessi e come riflessività interiore), Donatelli sostiene il carattere riflessivo dell'etica orientandola però verso un compito trasformazionale che si estende dal singolo individuo alla società tutta. Accogliendo la pretesa trasformazionale dell'etica come compito proprio dell'agire morale, l'autore del volume

si oppone sia alla polarizzazione dei modelli etici che si riscontra nei dibattiti contemporanei, sia alla concezione tramandata da Aristotele dell'etica delle virtù, vista come un modello fondato sull'abitudine e, quindi, incapace di operare quel trascendimento che invece, agli occhi dell'autore, deve caratterizzare il compito di ogni riflessività morale.

Molto densa e interessante poi la discussione che Donatelli affronta nel VI capitolo del volume in cui si concentra sulle origini della morale nell'intersezione tra componente emozionale e componente razionale; mettendo in relazione i modelli dell'etica con le acquisizioni antropologiche del paradigma evolutivo proposto dalle scienze, Donatelli propone una spiegazione bio-etica dell'origine della morale, facendo interagire la riflessività etica con le scoperte contemporanee nell'ambito della biologia. In questo senso, l'autore mostra come anche la morale vada compresa come esito del processo evolutivo che caratterizza i viventi nel quale emozioni e ragione si intersecano in una dialettica di reciprocità e interscambio.

Infine, negli ultimi due capitoli del volume (VII-VIII) l'autore discute alcune questioni di etica applicata sottolineando come molte situazioni configurate dalla contemporaneità invocano una urgente risposta di tipo morale: tra questi, in particolare, Donatelli si sofferma sui fenomeni migratori, sulle questioni gender, sulle problematiche bio-etiche, sull'ecologia e sull'etica delle tecnologie. I repentini mutamenti sociali e culturali ai quali è sottoposta l'umanità post-contemporanea aprono le porte a nuovi scenari e a nuove sfide che la riflessività etica deve affrontare: tra questi, l'autore si sofferma in particolare sulla necessità di ripensare il progetto umanistico alla luce della sempre più invadente digitalizzazione della vita umana operata dalle tecnologie, le quali se da un lato propongono nuove forme di interazione e di partecipazione, dall'altro comportano una rimodulazione dell'identità umana che va quindi ripensata e riarticolata alla luce delle nuove responsabilità che l'era digitale consegna. Quindi, ne *La filosofia e la vita etica*, Donatelli non si limita ad offrire una panoramica dei modelli e delle questioni dell'etica contemporanea ma ne propone una vera e propria rivisitazione epistemologica secondo la quale la morale, al di là dei differenti modelli teorici, non può escludere da un lato la riflessività trasformazionale e dall'altro una profonda esigenza di trascendimento delle abitudini sociali via via consolidate nel tempo.

Un dialogo con il paradigma evolutivo proposto dalle scienze è presente anche nel volume di Calogero Caltagirone dal titolo *Il desiderio di essere. Per un'etica del compimento* (Studium, Roma 2020): qui

l'autore propone di ricomprendere il senso della moralità esplicitando la prospettiva etica come principio e pratica di umanizzazione. In sostanza, Caltagirone afferma la prospettiva etica come soglia di passaggio dall'*hominitas* all'*humanitas*: se da un lato, infatti, l'ominizzazione come fenomeno dell'antropogenesi porta all'emergenza della specie umana nella sua peculiarità rispetto al mondo del vivente, la dimensione etica realizza l'umano come entità bio-psico-spirituale ovvero come uni-totalità nella quale sono comprese tanto la sfera biologica e corporea quanto quella psichica e spirituale. Caltagirone precisa, quindi, che la prospettiva etica non deve essere compresa in modo svincolato dalla dimensione biologica, ma si integra con essa operando come forza di trascendimento e come orizzonte di compimento umano.

In questo senso e in continuità con gli autori dell'antropologia filosofia novecentesca (Gehlen, Scheler e Plessner), l'etica viene compresa come tensione e desiderio che spinge l'umano a trascendere la sfera del biologico impadronendosi di un nuovo orizzonte di tipo spirituale. Secondo Caltagirone, infatti, l'esistenza umana accade come dinamismo di trascendimento che nel suo divenire realizza l'umano rendendo l'individuo come soggetto agente e responsabile. Questa dinamica di trascendimento viene inserita dall'autore in un'ottica di dialogo interpersonale: come si sottolinea più volte nel volume, la preoccupazione per l'altro fa parte del corredo auto-genetico della specie umana sviluppando così fenomeni emozionali come l'empatia e la compassione. Grazie alla pratica etica, allora, l'essere umano, secondo Caltagirone, giunge a scoprire la propria identità come dinamica relazionale, fondata cioè nel continuo inter-scambio con i membri della propria specie. Nell'interpretazione proposta da Caltagirone, dunque, nella sfera etica da un lato l'essere umano mostra la sua capacità di farsi progetto esistenziale e di rendersi responsabile di fronte all'appello proveniente dall'alterità, dall'altro egli si realizza rimanendo fedele alla sua componente biologica ma trascendendola, al tempo stesso, mediante la ricerca di un significato spirituale. Il compimento umano non deve quindi essere compreso come una definizione statica e dogmatica ma come un processo di inveramento e di incarnazione attraverso il quale il soggetto agente matura un progetto di esistenza inserendosi in una fitta trama di relazioni interumane.

Insomma, come si evince dal titolo del volume, nella caratterizzazione antropo-etica del desiderio Caltagirone vede la possibilità di esprimere la pienezza dell'umano collocando il soggetto nella sua propria dimensione bio-psico-spirituale. In questo senso, l'identità umana

viene ricompresa come processualità mutevole che implica però una sempre presente responsabilità etica nei confronti degli altri. Integrando il paradigma evolutivo con una prospettiva etica di tipo dialogico e relazionale, Caltagirone sviluppa all'interno di una cornice più estesa la riflessione già avanzata nel 2018 con la pubblicazione del volume *Responsabilità etica del filosofare. "Alfabeti" per un ethos condiviso* (Studium, Roma 2018), proponendo in definitiva una interpretazione dell'etica come possibilità di inveramento umano attraverso il quale il singolo soggetto raggiunge la sua vocazione progettuale in una sempre rinnovata responsabilità nei confronti di sé stesso e dei propri simili.

Nell'ambito di una riflessione sullo statuto epistemologico dell'etica va compresa, infine, la recente pubblicazione del volume di Adriano Fabris, *Etica e ambiguità. Una filosofia della coerenza* (Morcelliana, Brescia 2020): qui l'autore mette in guardia gli studiosi di fronte al fatto che l'esercizio della razionalità filosofica risulta sempre a rischio di ambiguità, nonostante tenti sempre di proporsi come modello di coerenza. Esistono, infatti, una aporia e un disagio del pensiero che sono ineliminabili e che richiedono, quindi, di essere necessariamente attraversati. Il punto che maggiormente Fabris mette in evidenza è il fatto che la riflessione teorica non è in grado di governare l'ambiguità in cui ci si imbatte nella prassi etica: l'uscita da una siffatta ambiguità deve essere invece operata, agli occhi dell'autore, attraverso la pratica della morale la quale può così essere compresa come modalità di disambiguazione. In questo senso, per Fabris l'etica come disciplina filosofica può farsi carico del compito di ricercare una coerenza ricomponendo quelle tensioni che si sviluppano nell'ambito di una riflessione puramente teorica. Sembra, infatti, che la ragione filosofica continui ad aprire nuove ambiguità che polarizzano il dibattito pubblico sulle più disparate questioni che richiedono un intervento pratico; l'etica, invece, propone un tipo di coerenza che, differenziandosi dalla coerenza logica, è in grado di accogliere la contraddizione e l'eventuale ambiguità che si manifesta nel pensiero. Nell'etica, quindi, Fabris vede la possibilità di recuperare, ad un livello esistenziale, quella coerenza che molti pensatori teoretici hanno smesso di ricercare nella loro produzione scientifica alimentando, piuttosto, una sempre maggiore acutizzazione delle ambiguità teoriche.

In questo senso, il volume di Fabris si pone come obiettivo polemico tutte quelle filosofie che alimentano la polarizzazione ideologica tra le posizioni, trasformando così il pensiero in vero e proprio dogmatismo. Di fronte all'esercizio di una razionalità che polarizza le ambi-

guità, Fabris propone invece di recuperare il paradigma ermeneutico elaborato da Luigi Pareyson (1918-1991) al fine di restituire al pensiero filosofico quel compito di armonizzazione pratica e di disambiguazione delle questioni teoriche. La prassi etica, infatti, come sostiene l'autore nel volume, accoglie l'ambiguità e la possibilità della contraddizione come tratto costitutivo del filosofare, risolvendo di fatto a livello esistenziale ogni possibile tensione di tipo teorico. Allora, per Fabris l'etica deve caratterizzarsi come prassi dialogica ed esistenziale nella quale vengono ricomposte le tensioni del pensiero astratto attraverso una progettualità che accoglie la contraddizione e la possibilità del falso.

In sostanza, Fabris propone l'idea di un altro tipo di coerenza: non quella logica della ragione teorica, ma quella esistenziale della ragion pratica che si esercita sempre nella forma del dialogo e della relazione. Solo l'etica della relazione, secondo la prospettiva proposta dall'autore, può disambiguare le contraddizioni teoriche del pensiero offrendosi come forza euristica per l'orientamento umano e per l'acquisizione di nuovi saperi. L'aspirazione ad una coerenza di tipo etico-esistenziale cerca, infatti, di limitare l'impatto della doppiezza recuperando, nella dinamica relazionale, quel limite intrinseco che abita nella natura umana. Insomma, attraverso un percorso tra paradigmi teorici antichi e contemporanei e mediante il rilancio di un'etica delle relazioni, nel suo volume Fabris cerca di restituire la dignità euristica alla dimensione etica, scoprendola come luogo di coerenza esistenziale in grado di accogliere e trasfigurare ogni ambiguità logico-razionale.

2. Il carattere applicativo dell'etica

L'attenzione per gli aspetti applicativi dell'etica è un altro elemento comune che caratterizza la produzione scientifica italiana recente di filosofia morale; in particolare, l'ambito di maggiore interesse che emerge nel panorama delle pubblicazioni è quello relativo all'uso delle tecnologie digitali e al loro impatto nella prassi esistenziale degli esseri umani: in *Etica per le tecnologie dell'informazione e della comunicazione* (Carocci, Roma 2018), Fabris sviluppa una guida all'uso etico di quelle tecnologie che riguardano il settore delle comunicazioni e dello scambio di informazioni. Alla luce della sempre maggiore pervasività di queste tecnologie e della loro capacità di riconfigurazione dei contesti esperienziali, Fabris articola una ricomprensione della responsabilità

personale estendendola anche all'ambiente del virtuale all'interno del quale si costruiscono oggi le relazioni interpersonali.

In particolare, nel primo capitolo del volume l'autore si concentra sulla distinzione tra la tecnica, intesa come estensione delle possibilità dell'agire umano grazie a strumenti e nuove conoscenze, dalla tecnologia la quale è in grado di integrare lo strumento tecnico all'interno di un nuovo paradigma conoscitivo ed etico. L'artefatto tecnologico, infatti, si caratterizza per l'indipendenza del suo funzionamento e per la sua capacità di interferire sull'ambiente umano in modo più o meno incisivo. Considerando più nel dettaglio il sistema tecnologico dell'info-sfera, Fabris mostra come nel mondo di internet vengano radicalmente ridefinite le modalità con cui gli esseri umani si informano e comunicano tra loro e come in esso lo strumento stesso eserciti una tendenza manipolatoria nei confronti di chi lo usa come mezzo comunicativo. Come infatti sottolinea l'autore, le nuove tecnologie digitali esprimono i valori che i loro progettatori hanno incorporato negli artefatti condizionando, in qualche modo, la visione del mondo dei soggetti che ne fanno uso.

Il secondo capitolo del volume è invece dedicato alla discussione etico-filosofica di tre specifiche tecnologie che influiscono profondamente nel modo con cui l'essere umano di oggi si rapporta con sé stesso, con gli altri e con il mondo: l'analisi di Fabris si concentra a questo punto sui dispositivi del computer, dello smartphone e del robot i quali hanno la capacità di estendere, a livello virtuale, l'orizzonte di esperienza di chi ne fa uso ad un livello potenzialmente infinito. Fabris si chiede, quindi, quali siano gli impatti morali di siffatte tecnologie e se sia possibile sviluppare un codice etico del programmatore capace di incidere nel pensiero e nelle scelte dei potenziali utenti. Nel caso dello smartphone, ad esempio, Fabris sottolinea che questa tecnologia rischia di consumare lo spazio delle relazioni autentiche creando una vera e propria sovrapposizione tra il reale e il virtuale. Insomma, per l'autore, diventa necessario elaborare una programmazione etica di questi dispositivi in modo da orientarne l'uso verso una realizzazione vera e autentica delle relazioni interpersonali.

In continuità con queste questioni, nel terzo e ultimo capitolo del volume, l'autore si dedica ad una analisi dei nuovi ambienti creati dalle tecnologie digitali e all'analisi del *cyberspazio* come ambiente virtuale che richiede l'esercizio di una particolare forma di responsabilità etica. La realtà virtuale, infatti, estende il campo delle relazioni e delle possibilità ad un livello potenzialmente infinito generando nella persona

un sovra-eccitamento emozionale che non sempre corrisponde ad una autentica pienezza esistenziale. L'uso esasperato dei social-network, ed esempio, può portare a forme più o meno invasive di dipendenza tecnologica esercitando un condizionamento di rilievo nella vita ordinaria delle persone. Di fronte a queste nuove possibilità Fabris richiama la necessità di una normatività etica da introdurre nei dispositivi tecnologici alla quale va accompagnata una responsabilità digitale della persona propria dell'ambiente dell'info-sfera.

Argomentazioni simili sono presenti anche nel volume di Paolo Benanti intitolato *Digital age. Teoria del cambio d'epoca. Persona, famiglia e società* (San Paolo, Cinisello Balsamo 2020): qui l'autore, riproponendo in chiave divulgativa le acquisizioni maturate in *Oracoli. Tra algoretica e algocrazia* (Luca Sossella, Roma 2018) ed estendendole alle relazioni interumane, sostiene che l'essere umano è innatamente un essere tecnologico, capace cioè di utilizzare un artefatto in relazione ai propri fini di adattamento ambientale. Strutturalmente carente nel suo corredo biologico, l'essere umano ha trovato fuori di sé la capacità di compiersi adattandosi all'ambiente circostante e, in questo senso, la relazione tra umanità e tecnologia va compresa come originaria e costitutiva.

Nella comprensione della storia dell'umanità Benanti evidenzia come all'origine di ogni cambio d'epoca, il quale si caratterizza come tempo di crisi, trasformazione e riarticolazione identitaria, vi sia sempre un artefatto tecnologico capace di offrire un nuovo sguardo sul mondo. Come, ad esempio, alla base della modernità va posta l'invenzione della lente convessa che ha offerto la possibilità di indagare l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande, così la contemporaneità è radicalmente segnata dallo strumento digitale che offre nuove modalità nelle connessioni interpersonali ma anche nuovi orientamenti per la prassi etica. Di fronte ad una sempre maggiore identificazione dell'umano con il digitale, Benanti esprime la necessità di formulare una nuova etica della rete, definita appunto "algoretica", con la quale sia possibile esercitare una precisa responsabilità nel mondo delle comunicazioni e delle relazioni digitali, in cui tutto diventa algoritmicamente programmabile. Agli occhi di Benanti una tale algoretica dovrà dotare gli strumenti digitali di una componente morale introducendo elementi di imprevedibilità che richiedano un intervento responsabile e una scelta precisa degli utenti. La sfida è allora quella di enucleare tavole di valori da tradurre nel linguaggio proprio dei dispositivi digitali in modo che essi richiedano un intervento umano moralmente responsabile e, quindi, libero. Proprio al fine di evitare una assolutizzazione dell'artefatto che rischia di togliere libertà alla singola persona.

Il tema del rapporto tra essere umano e tecnologie torna anche in *Eтиche applicate. Una guida* (Carocci, Roma 2018), a cura di Adriano Fabris in cui, attraverso un prisma di contributi e posizioni, si mostra come la presenza delle etiche applicate costituisca di fatto una novità nel campo della filosofia morale degli ultimi decenni, in Italia soprattutto. Nel volume il sapere filosofico è ricompreso alla luce delle questioni concrete del vivere e del morire ma anche a partire dai mutamenti economici e culturali che caratterizzano la società globale contemporanea. In particolare, il volume nasce dall'esigenza di ricavare una nuova disciplina etica in grado di rispondere alle grandi sfide imposte dal presente: infatti, come sottolinea il curatore nella sua introduzione al testo, la situazione attuale necessita di un cambio di paradigma nell'ambito dell'etica e di una riflessione sulle possibilità di controllo che gli esseri umani esercitano nei confronti degli apparati tecnologici, sempre più invadenti e incisivi nella vita ordinaria. La nuova situazione antropologica configurata con l'era digitale invoca risposte etiche adeguate e suggerisce di individuare strategie applicative mediante procedure che richiedono la capacità di interfacciarsi con i nuovi contesti.

Rispetto all'etica tradizionale che ha operato nell'ottica di una applicazione dei principi etici ai singoli contesti attuativi, il volume ha il merito di proporre un approccio metodologico che parte dall'analisi degli specifici casi di studio, cercando poi di inquadrarli all'interno di un paradigma teorico stabile. In questo senso, il testo offre una modalità innovativa e originale nella considerazione delle problematiche etiche, analizzate così a partire dai contesi specifici che richiedono opportune strategie decisionali. Con questo approccio metodologico vengono, quindi, discussi gli ambiti più eterogenei dell'etica applicata senza assegnare ad alcuno fra questi una priorità fondativa: i singoli contributi che compongono l'opera sono raggruppati in cinque aree applicative (bioetica, etica della comunicazione, etica economica, etica ambientale, etica pubblica), viste come ambiti flessibili e capaci di interagire tra loro. Viene allora delineata una panoramica completa delle questioni poste in un rapporto circolare e interattivo con i principi etici dell'etica generale, in una pluralità di posizioni e vedute che rende il volume estremamente prezioso per la sua ricchezza e varietà.

Insomma, l'etica applicata sembra un settore privilegiato della produzione di filosofia morale dell'ultimo triennio e apre le porte non solo a questioni inedite che richiedono nuove strategie e nuove forme di responsabilità, ma anche ad una nuova modalità nell'esercizio della filosofia pratica che sappia partire dalla casistica concreta per enucleare criteri generali, ma sempre flessibili, per l'agire umano.

3. Etica e antropologia

Una terza e ultima direttrice che ha caratterizzato la produzione recente di filosofia morale in Italia riguarda il rapporto tra l'etica e l'antropologia. Se è vero, infatti, che il mutato contesto socio-culturale ha configurato nuove modalità esistenziali mettendo in discussione i paradigmi tradizionali dell'antropologia filosofica, la riflessione morale deve impegnarsi a tradurre le nuove forme dell'umano in criteri etici utili per l'agire. A questo proposito, Calogero Caltagirone in *Chiamati all'umano. Indagini sul passaggio dalla «morale della legge» all'«etica del compimento»* (Aracne, Roma 2020) offre, attraverso un percorso storico che presenta alcune "figure" filosofiche tra Otto e Novecento, una utile chiave di lettura per comprendere il passaggio cruciale da una morale della legge ad un'etica del compimento.

Secondo l'autore, infatti, di fronte al frammentarsi di un orizzonte etico condiviso nella società contemporanea, si assiste ad una esasperazione dei dispositivi giuridici con la conseguente proliferazione di leggi e norme regolative per ogni singolo aspetto della convivenza umana. Ciò implica per Caltagirone un'accentuazione della priorità della sfera legale rispetto a quella etica che ha comportato una vera e propria anestetizzazione dei rapporti interpersonali. Rispetto alla morale della legge, fondata sull'obbligazione e sul rispetto della normatività, l'etica del compimento recupera, agli occhi dell'autore, la vocazione propria del sapere morale proponendosi come quella sfera di realizzazione dell'umano nelle sue relazioni interpersonali.

Quindi, Caltagirone propone un recupero della priorità dell'etico rispetto alla sfera legale considerando la dimensione etica come lo sfondo entro cui, mediante l'agire concreto, la persona umana realizza la propria pienezza di vita. Ciò significa intendere l'etica non come un puro adempimento di norme e obbligazioni, ma come quel processo formativo inverato nella prassi esistenziale mediante il quale la persona trova il senso ultimo su sé stesso e sul mondo. Allora, secondo questa interpretazione, dalla determinazione della prospettiva etica dipende il senso di comprensione dell'essere e dell'agire della persona chiamata a realizzarsi in un costante divenire dialogico e relazionale. Se la morale della legge indica il "cosa fare" attraverso un assillante rimando normativo, l'etica del compimento proposta da Caltagirone indica il "come" vivere in riferimento ad un progetto di vita che ha come sua destinazione etica la pienezza esistenziale della persona.

Passando in rassegna quelle correnti etiche che sarebbero ancorate

ad una morale della legge (come l'utilitarismo o l'individualismo liberale), l'autore mostra infine come, dal suo punto di vista, solo un'etica del compimento (enucleata a partire dai grandi classici della tradizione filosofica), solo un'etica vissuta in prima persona sappia offrire una prospettiva di realizzazione personale. Il confronto fitto e serrato che Caltagirone intavola con pensatori e correnti (da Hegel a Guardini, da Kierkegaard a Ellacurìa) arricchisce il percorso costruito nel volume mostrando come, agli occhi dell'autore, la dimensione etica del pensare e la sua responsabilità pratica si costituiscono attraverso un processo di significazione della realtà umana che vede nell'essere umano il fine e la destinazione della stessa riflessività etica.

Di senso dell'umano nella sua processualità storica si tratta anche nel recente volume di M. Borghesi dal titolo *La terza età del mondo. L'utopia della seconda modernità* (Studium, Roma 2020), nuova edizione rivisitata de *L'età dello spirito. Secularizzazione ed escatologia moderna* già pubblicato nel 2008 sempre per i tipi di Studium. Qui Borghesi offre una ricomprensione della storia umana a partire dalla categoria di "terza età del mondo", ovvero di quell'epoca dello spirito già prospettata dal Gioacchino da Fiore nel XIII sec. e rivisitata poi nello scorso secolo dal gesuita francese Henri De Lubac. Borghesi cerca di ricomprendersi il rapporto tra cristianesimo e modernità sviluppando le interpretazioni di pensatori come Karl Löwith o Hans Blumenberg al fine di mostrare come il pensiero moderno si configura come una immanentizzazione di concezioni cristiane, svuotate del loro contenuto teologico e rivisitate in chiave esclusivamente etico-processuale.

Rileggendo le posizioni romantiche di Lessing espresse nell'opera *L'educazione del genere umano* (1780), Borghesi introduce una nuova visione storica ed escatologica, quella della "seconda modernità" storicamente coincidente al periodo successivo al 1648, anno della pace di Westfalia. Agli occhi dell'autore la peculiarità della seconda modernità consiste nel processo di immanentizzazione del cristianesimo che da Lessing giunge ad Hegel, culmine di una rivisitazione filosofica delle categorie teologiche cristiane. Insomma, per Borghesi è l'utopia della ragione che caratterizza la seconda modernità nella quale concetti come il messianismo o l'escatologia vengono ricompresi nella loro caratterizzazione puramente razionale. Pur non discutendo questioni di stretta pertinenza morale, il volume di Borghesi contribuisce ad offrire una interpretazione filosofica della storia che, partendo da categorie etiche e metafisiche, aiuta a comprendere i processi storici della modernità mettendo in relazione l'essere umano con la razionalità filosofica.

Se si considera, inoltre, il volume *Etica e responsabilità* (Orthotes, Napoli-Salerno 2018), a cura di Francesco Miano, il discorso filosofico sulla responsabilità storica dell'essere umano si articola sullo sfondo di una antropologia etica. Nel volume, ricco di contributi molto significativi e prospettici, si mostra come la responsabilità si fondi sulla capacità originaria dell'umano di rispondere ad una chiamata sempre storicamente data, poiché l'esistenza umana va compresa come appello ad una invocazione e come dinamismo relazionale. Se è vero, infatti, che l'essere umano è capace di farsi carico di ciò che lo interella, la sua libertà consiste proprio nella possibilità di scelta se esercitare o meno la responsabilità etica nei confronti del mondo.

Nell'introduzione al volume, Miano, rifacendosi al paradigma personalista di Mounier, sottolinea che l'essere umano vive la libertà quando si lascia interpellare dal mondo circostante e dalle situazioni storiche facendosi carico delle sollecitazioni che provengono dai singoli contesti dell'agire. Intimamente chiamato alla responsabilità etica, l'essere umano infatti si configura come un essere di azione e di scelta che deve saper trovare risposte adeguate alle sfide che la storia presenta. In particolare, i contributi del volume cercano di descrivere le molteplici esperienze di responsabilità che l'umanità contemporanea è chiamata a vivere, e mostrano alcune loro possibili declinazioni concrete nei vari ambiti pratici (dalla bioetica alla pedagogia, dalla filosofia della religione alla etica delle tecnologie o alla politica). Insomma, il volume, esito del convegno della Società Filosofia Italiana svoltosi nel 2017, descrive alcune possibili articolazioni della responsabilità umana fondando la teoria pratica su un'antropologia di tipo relazionale, e offrendosi così come tentativo filosofico di dare una risposta di pensiero alle grandi questioni etiche poste dalla contemporaneità.

Sempre frutto dei dibattiti svoltisi nell'ambito del convegno della Società Italiana di Filosofia Morale del 2019, è il volume *L'etica del futuro* (Orthotes, Napoli-Salerno 2020), a cura di Luigi Alici e Franco Miano; anche qui si cerca di articolare una prospettiva etica per il futuro nella proiezione di un mondo ancora da-venire. I curatori del volume esprimono la preoccupazione di fronte alla possibile obsolescenza o, peggio, di un declino della dimensione morale nella società ipertecnologica e abitata da nuove ansie consumistiche. L'etica del futuro, invece, agli occhi di contributori del volume, deve aprire nuovi varchi di speranza e di compimento per l'umanità, cercando soluzioni strategiche di fronte alle minacce che incombono sul genere umano. In un contesto in cui è messo in discussione il futuro stesso dell'umanità,

la riflessione morale non può essere ridotta ad un mero sistema normativo, ma, come si sottolinea nel testo a più riprese, deve proporsi come comprensione critica del mondo sulle possibilità dell'agire umano. In questo senso, il tempo presente si costituisce come monito etico per il futuro stesso dell'umanità impegnando gli attori etici in una comune responsabilità di sopravvivenza per il genere umano.

Nel volume *L'etica del futuro* si vuole ripensare l'agire umano per recuperare l'istanza antropo-etica secondo cui ogni singolo essere umano è soggetto di relazione e di responsabilità nei confronti del mondo. Dunque affermando il carattere progettuale dell'etica non si può non pensare alle conseguenze dell'agire e ai rischi che investono il possibile futuro dell'umanità. Con una panoramica complessiva molto articolata e dettagliata, il volume affronta nella prima parte le questioni della vulnerabilità antropologica e dell'onnipotenza del digitale, per poi approfondire nella seconda sezione alcuni temi di dettaglio come il rapporto tra cura e vulnerabilità, quello tra tecnologia e umanità e il problema del confine tra sfera pubblica e privata nell'esercizio della responsabilità etica.

Insomma, il *parterre* delle questioni e delle tematiche che la produzione scientifica italiana di filosofia morale ci consegna nell'ultimo triennio, invita a ripensare seriamente il rapporto tra etica e antropologia configurando nuovi scenari di responsabilità ma anche nuovi contesti di scelta in cui esprimere il carattere relazionale e libero dell'essere umano.

4. Conclusioni

A conclusione di questa rapida e decisamente incompleta rassegna di volumi "nostrani", relativi alla riflessione sulla morale e sulle declinazioni dell'etica applicata, va sottolineato senz'altro che il panorama offerto dalle pubblicazioni che abbiamo considerato coglie nell'intimo l'esigenza più profonda della riflessione etica, ovvero quella di coniugare i paradigmi teorici con la prassi esistenziale. Infatti, di fronte alle necessità che la storia contemporanea presenta, gli esseri umani sono chiamati ad esercitare un pensiero incarnato che sappia inverare la teoria in una prassi visibile e progettuale, capace di portare a notevoli risultati storici. La filosofia morale, come mostrano i volumi considerati, cerca di ricomporre la polarità di pensiero e azione proponendosi come strategia vivente adottata dall'umanità per fronteggiare le sfide del tempo.

Angelo Tumminelli